

**DOCUMENTI**  
**RELATIVI AL COMUNE DI**  
**BASELGA DI PINE'**  
**GIACENTI**  
**NELL'ARCHIVIO PROVINCIALE DI TRENTO**

**Commento ai pannelli in occasione della presentazione della  
trascrizione di alcuni documenti**

**Lucia Oss Papot e Luciano Grisenti**

**Novembre 2017**

## PRESENTAZIONE

Quando negli anni ottanta del secolo scorso scoprii per caso presso l'allora Archivio di Stato di Trento un consistente numero di documenti relativi a Baselga di Pinè, mi meravigliai della cosa e mi riproposi di far sì che potessero essere in qualche modo fruibili presso la Biblioteca del mio luogo di nascita.

A gennaio di quest'anno, 2017, dopo un periodo lunghissimo mi sono ricordato di quei volumi manoscritti e con Lucia, mia moglie, ho voluto riprenderli in mano spinto dalla curiosità di capire, anzi meglio scoprire il loro contenuto.

Per prima cosa abbiamo preso atto dell'elenco dei diversi documenti e poi ce li siamo fatti portare un po' alla volta capendo, sfogliandoli, che eravamo davanti a dei testi manoscritti per noi molto interessanti, dal momento che comparivano cognomi e luoghi a noi noti con descrizioni introvabili altrove.

Ed ecco l'elenco dei documenti preso pari pari dal registro dell'attuale Archivio provinciale di Trento.

Novo estimo della honoranda montagna et commun di Pinè (colmello di Baselga)  
1625

Estimo del colmello di Tressilla [1625]

Estimo del colmello di Miola [1625]

Locazioni della comunità 1638 – 1717

Estimo del colmello di Baselga (due esemplari uguali?) 1642

Locazioni della comunità 1666 – 1722

Estimo del colmello di Baselga Sec XVII ex

Estimo del colmello di Tressilla [1642?]

“Libro per le locazioni dell'erbadeghi delle montagne della comunità di Pinè ...”  
1733 – 1805

“Libro della magnifica e onoranda comunità di Pinè ... nel quale si registrerà tutto

ciò che dalla pubblica regola verrà stabilito ...”

( dal 1820 al 1832, rappresentanza comunale) 1772 – 1808; 1820 - 1832

“Libro per notare li pegni per via di per forza levati dai saltari della comunità di Pinè ...” 1779 – 1785

“Libro delle proposizioni e determinazioni comunali ...” 1813 – 1819; 1826 – 1843  
(con molti salti)

La soddisfazione massima è stato sentirci dire dall'incaricato dell'Archivio che su richiesta del Sindaco di Baselga di Pinè si potevano avere le riproduzioni fotografiche su CD di tutti i volumi.

Detto fatto ci siamo buttati sulla trascrizione al computer dei documenti tralasciando gli “Estimi”, materiale più consono per tecnici, ingegneri ed architetti, e il “Libro per notare li pegni per via di per forza...”, anche perchè i primi sono già chiari nella grafia ed ancor di più il libro dei “per forza”.

La trascrizione secondo noi aveva lo scopo di velocizzare la lettura sia nella forma cartacea ma in particolare in quella digitale, facilitando quest'ultima la ricerca delle tematiche o curiosità.

Questo lavoro è finalizzato ad una divulgazione più larga possibile dei documenti stessi, rivolto alle persone non specializzate, arrivando finanche agli studenti di secondo grado della scuola primaria.

Siamo consapevoli che il documento in sé non è sostituibile, pertanto consigliamo chi volesse fare una ricerca approfondita e precisa di tener conto dei testi originali.

Infatti nella trascrizione da noi eseguita possono esserci errori tra l'altro di interpretazione di qualche parola di cui ci scusiamo fin d'ora con i lettori.

Abbiamo infine adottato nella trascrizione i criteri del Dottor Mauro Nequirito anche se questi a volte ci saranno sfuggiti.

Si fa presente che la lettura del testo “Libro delle proposizioni e determinazioni comunali ...” 1813 – 1819; 1826 – 1843 (con molti salti) deve essere non consequenziale, ma a pagine alterne, infatti nell'originale a sinistra si trovano le

proposizioni e a destra le relative determinazioni.

Ritornando alle motivazioni che ci hanno spinto alla trascrizione dei testi la più significativa per noi è stata la consapevolezza che nonostante sia uscito di recente un ponderoso volume sulla storia di Pinè e studi relativi al periodo da noi preso in considerazione ve ne siano diversi, tuttavia la storia della gestione della “res publica” nei secoli precedenti presso la nostra Comunità non abbia quella considerazione e quella conoscenza pertinenti.

Lungi da noi l'idea di trasformarci in storici provetti, tuttavia siamo desiderosi di sollevare curiosità attraverso la riproposizione di documenti. Ora infatti stiamo aspettando con ansia di partecipare con altri, che speriamo numerosi, alla decodifica dei documenti dell'Archivio comunale di Baselga di Pinè da poco affidato ad una cooperativa per un suo riordino ed una sua inventariazione.

Invitiamo a leggere in primo luogo il libro “Storia di Pinè dalle origini alla seconda metà del XX secolo” a cura di Marco Bettotti e realizzato dal Comune di Baselga di Pinè nell'ambito delle iniziative della Biblioteca Comunale, edito nel 2009.

In seconda battuta se ci si vuole addentrare nel periodo storico a cui i nostri documenti si riferiscono è necessario tener conto di una mole di lavoro cospicua sviluppata dal Dottor Mauro Nequirito, a volte in concorso con altri, in diversi quaderni editi dalla Provincia Autonoma di Trento Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, dal 2002 al 2011.

Quindi i libri di Aldo Gorfer, 1961, La valle di Pinè: guida geografico-storico-turistica e Angelo Vigna, 1989 e 1994, Pinè ... ieri: Il territorio, la storia, la comunità e di Elio Antonelli Storia di Lona- Lases.

E infine come non citare “Carte di Regola e Statuti delle Comunità rurali trentine, volume primo, Dal '200 alla metà del '500” a cura di Fabio Giacomoni, Edizioni Universitarie Jaca, 1991 Milano. Opera a dir il vero in tre volumi indivisibili. Nel primo volume è riportato lo Statuto di Pinè, probabilmente del 1645.

## LINEE GENERALI

I documenti da noi trascritti sono:

Locazioni della comunità 1638 – 1717

Locazioni della comunità 1666 – 1722

“Libro per le locazioni dell'erbadeghi delle montagne della comunità di Pinè ...”  
1733 – 1805

“Libro della magnifica e onoranda comunità di Pinè ... nel quale si registrerà tutto  
ciò che dalla pubblica regola venirà stabilito ...”

( dal 1820 al 1832, rappresentanza comunale) 1772 – 1808; 1820 – 1832

“Libro delle proposizioni e determinazioni comunali ...” 1813 – 1819; 1826 – 1843  
(con molti salti)

Sebbene specialmente per le locazioni i contenuti siano ripetitivi in quanto non si fa che registrare negli anni gli affitti delle malghe, o meglio come detto allora gli “erbadeghi” della Comunità, i testi sono avvincenti e attirano la nostra curiosità per molteplici aspetti.

Il linguaggio in generale non è di difficile decodificazione a parte alcune formule in latino e in volgare, a volte si intuisce non ben dominate neanche dagli estensori. Inoltre dal momento che i redattori dei testi si alternavano e non tutti possedevano lo scrivere allo stesso livello si passa da testi comprensibilissimi per grafia, lessico e sintassi ad altri più stentati con uso stretto del dialetto, addirittura con problemi di disgrafia: montanga per montagna e Rengana per Regnana.

Lo scrivere scorreva entro degli schemi a volte arricchiti di bel sapere specialmente da Premissari, anche se si registrano dei tentativi di semplificazione.

Si parla poi di luoghi a noi noti, di famiglie i cui nomi ricorrono da allora fino ai giorni nostri, come Leonardo e Angelo Broseghini di Ricaldo, Nicolò Ioriatti di

Sternigo, Giacomo Ambrosi delle Piazze, Pietro Martinatti di Baselga, Valentino Ferari di Vigo e via di seguito.

Si scoprono i luoghi di effettuazione delle riunioni della Regola della Magnifica. Infatti quanti all'interno dell'area allora interessata dalla Comunità di Pinè sanno oggi dove si radunava la Regola, in quale piazza e in quale casa?

Tutti a parlare del Castel de la Mot e pochi a interessarsi di come e da chi era gestita la nostra Comunità nei secoli precedenti.

Si scoprono alcuni aspetti delle guerre napoleoniche, ma quello che più conta i documenti mostrano in modo disarmante le differenze consistenti nella gestione della cosa pubblica tra il prima e il dopo.

La scoperta più significativa che emerge dalla lettura completa di questi documenti è che la nostra Comunità è stata amministrata e governata da un potere laico e civile in modo e con terminologie differenti ma molto attuali.

Ora come allora si parla di istruzione, di salute pubblica, di strade, di gestione delle montagne, di far quadrare i conti, di rapportarsi con le comunità vicine e con il governo centrale, ora come allora a Trento, con le richieste di quest'ultimo non sempre capite e condivise. I rapporti con i “vicini” di allora e con i “cittadini” di oggi, ora come allora, non sono sempre lineari ma più spesso conflittuali.

Fin qui tutto bene perchè tutto neutro, infatti i documenti sono neutri, sono lì che aspettano di essere letti e interpretati.

Se siamo contenti del nostro lavoro di trascrizione dei testi è perchè siamo consapevoli che poi ognuno avrà modo di interpretarli a modo suo e da quel momento il testo non è più neutro e imparziale ma parteciperà alla interpretazione storica. Qualcuno, Alberto Robol, quando eravamo giovani ci ha insegnato che non esiste la storia, ma l'interpretazione storica.

E dal momento che abbiamo costruito undici cartelloni per far capire meglio agli altri ciò che avevamo scoperto, siamo diventati anche noi storici, consapevoli tuttavia dei nostri innumerevoli limiti, anche se nei cartelloni non c'è nulla di nostro.

## GOVERNO LOCALE PRIMA E DOPO NAPOLEONE

Epoca del Principato vescovile

Restando com'è giusto nell'ambito dei documenti presi in considerazione con una unica eccezione per lo Statuto di Pinè del 1645, è per noi evidente per quanto riguarda la Magnifica Comunità di Pinè trattarsi di una comunità rurale, o meglio di valle, direttamente legata amministrativamente alla pretura esterna di Trento e in altre parole al Principe Vescovo di Trento o ai suoi rappresentanti quali il massaro.

Tale concetto appare chiaro alla fine del capitolo 2 dello Statuto del 1645 che recita: “quarum penarum tercia pars spectet reverendissimo domino Tridentino, alia tercia pars regulano maiori et saltuario, et alia tercia pars communi Pinedi” e che tradotto fa “ dei quali prezzi di riscatto la terza parte spetta al reverendissimo signore Tridentino, altra terza parte al Regolano maggiore e al saltaro, e altra terza parte alla Comunità di Pinè”.

Non si fa cenno nel periodo ad obblighi di natura feudale verso qualsivoglia urbario che indicasse le proprietà e i diritti di un castellano. Nemmeno si parla di rapporti con un regolanato maggiore che garantiva in tal caso un'ingerenza signorile nelle attività economiche della comunità (Cfr. A norma di Regola, a cura di Mauro Nequirito pag. 141). Dei Roccabruna si parla soltanto nella prima metà del Seicento quando ad uno di loro abitante a Trento, certo Illustrissimo Signor Jacom, viene concesso in locazione l'”erbadego” della montagna di Frega Soga dal 1647 al 1651.

Inoltre benchè molte fossero le famiglie aristocratiche di Trento o della nobiltà proprietarie di case e di beni all'interno della Comunità di Pinè, nessun rampollo di

queste ricopre nel periodo un incarico come Regolano, Sindaco e nemmeno Giurato. In tutta la valle non esiste una casa che possa essere citata come Palazzo nobiliare di questa o quella famiglia nobiliare, questo la dice lunga sulla presenza fisica dell'aristocrazia all'interno del territorio della Magnifica.

Una situazione particolare è legata al paese di Lases, descritta molto bene da Elio Antonelli in Storia di Lona-Lases, 1994, a pagina 223 “ A Lases, in posizione appartata, presso il lago, nell'angolo sud occidentale del vecchio centro storico, sorge la villa che fu dei Signori Gentilotti, che passò poi ai Signori Crivelli ed ora appartiene ai Signori de Ferrari.” ... “I Signori che vi abitarono non ebbero mai giurisdizione sul paese o sulle zone circostanti; la loro autorità era quella che derivava dalle cariche ufficiali che ricoprivano a Trento o altrove e dalla loro agiata condizione economica.” ... “Acquistarono progressivamente numerosi beni , che in parte facevano coltivare direttamente da masadori e in parte affittavano:”

Il governo della Comunità viene esercitato esclusivamente da rappresentanti delle famiglie locali prive di qualsiasi titolo nobiliare, ma che potevano fregiarsi dopo aver esercitato la carica di Regolano o Sindaco del titolo di Magnifico.

L'incarico di Regolano e Sindaco durava per un anno e poteva essere di nuovo esercitato trascorsi tre anni, mentre l'incarico di Giurato poteva essere riconfermato per l'anno successivo.

Non è da dimenticare che il governo della Comunità, quando l'argomento da trattare era di particolare rilevanza, veniva esercitato in “Piena Regola” cioè nell'adunanza in piazza di tutti i “vicini”, uno per fuoco, di tutte le ville e che a volte prima di procedere a prendere una decisione si raccoglieva il parere di tutti i “vicini” interessati.

E' per noi di fondamentale importanza soffermarsi su queste peculiarità di gestione del potere, infatti per secoli si è proceduto ad un rinnovo di anno in anno delle cariche e quindi non il singolo, ma il sistema era il fulcro del potere.

Se si aggiunge poi che a maggio dell'anno successivo il Regolano e il Sindaco dovevano relazionare sul loro ben operato ai componenti della nuova Regola si



capisce il carico di responsabilità assunto da queste persone.

Il sistema di Governo implicava una forte distribuzione del potere tra tutte le famiglie con un arricchimento diffuso nella comunità dell'esperienza di gestione della cosa pubblica. Il Regolano e il Sindaco di turno non erano lasciati soli, ma contornati da numerose persone che già avevano praticato questo incarico.

L'arte del governare appare evidente quando, specialmente su richieste esterne o nei rapporti con enti e persone si cerca di temporeggiare, di verificare come si comportano le altre Comunità o si tenta di mediare per non ricorrere a liti o “fori” deleteri dal punto di vista economico.

Le scarse risorse economiche individuali e il dover ricorrere ad una sana gestione dei beni pubblici per far quadrare i conti, nel nostro caso hanno favorito una diffusione democratica del potere.

E non ultimo è da dire che per tutto il periodo nessuna famiglia è riuscita ad imporsi prevaricando sulle altre.

Naturalmente la Comunità di Pinè non viveva fuori dal contesto e doveva sottostare al potere dominante e agli stravolgimenti a volte improvvisi portati da eventi bellici o politici come nel cosiddetto periodo napoleonico.

Il passaggio dal Governo Principesco Trentino alla Nuova Rappresentanza Comunale non fu un atto unilaterale ma un intrecciarsi di momenti non sempre lineari come appare dalla lettura in contemporanea dei due testi documento, il libro della Magnifica e il libro delle Proposizioni e Determinazioni.

Nel libro della Magnifica si prosegue nella registrazioni degli atti secondo consuetudine come se nulla fosse successo fino a luglio del 1808. Poi si passa al 16 maggio 1820 quando il Capo Comune, e non più Sindaco o Regolano, convoca i Giurati delle rispettive ville per la scelta dei due soggetti con nome Deputati assistenti al Capo Comune. Il verbale della riunione continua trattando di cinque “proposizioni”, termine mai usato prima. ma che è il cardine del nuovo sistema di governo. Nella seduta del 22 marzo 1821 trattando della proposizione intorno al

bestiame forestiero, che annualmente sogliono introdurre certi “comunisti” e non più “vicini” come si era usato chiamare i residenti per secoli, la scrittura termina così: “resta assolutamente enebito a chiunque voleran introdurre bestiame forestiero ed anche il volere adossare le Ville l'una ad al altra col proprio bestiame a senso della cessata carta di Regola che vigeva sotto il Guerno Principesco Trentino”. Infine nella riunione del 5 marzo 1823 i Giurati delle Ville passano alla nomina del Capo Comune, dei due assistenti al Capo Comune e dei Delegati delle singole Ville.

Il primo atto del “Libro delle proposizioni e determinazioni” riporta il processo verbale della seduta del Consiglio Comunale dei 29 dicembre 1813 riunitosi alle ore 10 antimeridiane, presenti 26 Consiglieri su 32 aventi diritto, il Podestà e quattro Savi del Comune. Dei 32 Consiglieri 6 sono nominati da Sover, in questo modo si scopre che il Comun generale comprende anche la sua frazione di Sover.

Risalta subito agli occhi la discontinuità con il passato regime principesco anche solo dalla terminologia usata per indicare le cariche, il Podestà al posto del Regolano e del Sindaco, i Savi e i Consiglieri al posto dei Giurati delle singole Ville. Fatte le prime nomine la riunione è interrotta per riprendere all'ora seconda pomeridiana per proseguire alla nomina del Presidente e del Segretario, dei numerosi Consiglieri dei due anni precedenti che si erano dimessi e dei Revisori dei conti e infine si passa alla presentazione del Preventivo per l'anno 1814.

Più avanti negli anni, 1829, i Delegati saranno chiamati Delegati frazionali delle singole frazioni, tuttavia a parte questo aspetto la lettura di tutto il documento mette in risalto due punti che ci interessa rimarcare e cioè la continua richiesta da parte del Governo centrale di tabelle su svariati argomenti, da cui si presume la volontà di uno stretto controllo del territorio, e l'ostilità della Comune di Pinè verso l'istituzione della Pretura a Civezzano insistendo perché rimanesse a Trento. In questo noi intravediamo una continuazione di quel rapporto stretto tra Magnifica di Pinè e Potere centrale vescovile intercorso per secoli senza alcuna intermediazione di sorta.

## LE SEDI: LA STUA – LA CASA – LA PIAZZA

In tutta l'area interessata dall'allora Magnifica di Pinè non ci consta vi sia una piazza, una via, un edificio, una stanza intitolata a un Regolano, un Sindaco, un Giurato, nulla. Non fanno notizia, hanno alternativamente profuso il loro impegno e la loro dedizione ad amministrare la nostra Comunità per secoli, ci hanno dimostrato che si può governare bene e in modo democratico, peccato, perchè se fossero stati conti o baroni o principi allora sì che sarebbero ricordati e sarebbero ora sulla bocca di tutti con intitolata qualche piazzetta.

Questo in relazione alle persone, ma i luoghi dove si incontravano sono conosciuti? Tutti, ma proprio tutti sappiamo esistere la casa della Magnifica di Fiemme a Cavalese e il luogo del “banco de la reson”, si organizzano visite all'ipotetico castello della Mot, ma sarà stato un castello o una torre fortificata? Dai su, non toglieteci le fiabe.

All'inizio del nostro lavoro abbiamo sparso intorno la voce per verificare se qualcuno ci sapesse indicare la sede della Magnifica, in quale casa si tenessero le riunioni, ma con scarsi risultati, all'incontrario tutti ci sapevano indicare i vari capitelli, chissà perchè.

Fin dal Seicento le riunioni si tenevano o nelle stue, stubi, dei Regolani o Sindaci o di coloro che redigevano gli atti di queste riunioni, solo per tre volte in canonica in tutto il periodo. Si tenevano anche sulla piazza di Baselga specialmente quando era prevista la piena Regola, cioè il consesso di tutti i capifamiglia, o meglio uno per ciascun fuoco, quando si dovevano discutere argomenti di particolare importanza. Solo per alcune volte si dice nella piazza davanti la chiesa parrocchiale e per un breve periodo, altrimenti si dice la piazza e la piazza è una sola anche oggi,

con la sua bella fontana, il dipinto più antico di tutta la valle, con prospicienti le case di alcune famiglie nominate in tutto il periodo, i Martinatti, i Grisenti, i Tomasi, gli Anesi e la toresela della famiglia estinta dei Benedetti. E qui si potrebbero chiamare in causa gli esperti degli estimi che ci potrebbero dare indicazioni più precise.

Per quanto riguarda la casa, noi la troviamo per la prima volta in una locazione del 5 ottobre 1749 e verrà citata fino alla fine del periodo. Sarebbe interessante sapere la data di costruzione del Municipio vecchio di Baselga per capire quando questa è stata abbandonata. All'inizio vi pioveva dentro con le rimostranze di un coinquilino, certo Francesco Grisenti, poi però ospiterà anche il medico e si stabiliranno i tempi di utilizzo tra questi e la Magnifica per le sue riunioni. Nella casa ancora si terranno le lezioni dei maestri normali, con lagnanze degli ispettori scolastici per la ristrettezza dei locali.

Proprio il riferimento a Francesco Grisenti, se si prende anche in considerazione la genealogia di questo casato, ci fa supporre che la casa in questione sia posta all'attuale via della Pieve di Baselga e di pertinenza dei Grisenti detti Pulesi. Qualche decennio fa salendo le scale di legno dall'ara, aia, interna si accedeva ad una sala piuttosto ampia con un tavolo in legno molto grande ed un caminetto a muro aperto di marmo, cosa insolita per le abitazioni circostanti; tutte le stanze avevano degli stipiti in pietra. Sulla parete esterna del versante a sud della casa si può notare chiaramente anche oggi uno stemma notarile.

## LA MAGNIFICA E LA CHIESA LOCALE

Nel presentare il pannello relativo al rapporto tra la la Magnifica e la Chiesa locale è importante sottolineare il contesto in cui questo avveniva.

In quasi tutte le famiglie erano presenti uno o più religiosi. Diversi hanno svolto la loro funzione all'interno della comunità, altri nelle comunità vicine, vedasi ad esempio don Giacomo Grisenti parroco a Segonzano sul finire del Settecento. La loro presenza a livello familiare rivestiva una notevole importanza in quanto erano i depositari del sapere, a loro era legato il saper leggere, scrivere e far di conto. Se qualche Regolano o Sindaco o Giurato ha trascritto i verbali delle sedute della Magnifica lo ha potuto di sicuro svolgere per la frequentazione di qualche parente religioso. Inoltre molteplici sono i Premissari del luogo nominati in questo incarico dalla Magnifica. Gli stessi Sacerdoti e Premissari li troviamo come redattori dei verbali della Magnifica.

Ben diversa era all'epoca la situazione presso le famiglie nobiliari come ad esempio, senza andare troppo lontano, relativamente ai signori Gentilotti che avevano a Lases la casa estiva. “Cornelio .. si laureò in legge a Padova nel 1567” ... “il figlio Gian Battista si laureò in medicina a Padova nel 1608” e così via di seguito fino a Giovanni Battista Gentilotti Gran Cancelliere del Principato Vescovile di Trento dal 1764 al 1792 e che troviamo sovente citato nel libro della Magnifica. ( Vedi “Storia di Lona- Lases” di Elio Antonelli pagg. 224, 225 e seguenti e 233)

Detto questo dai documenti emerge una notevole divergenza tra il mondo attuale in questo campo e quello di allora.

Il Vice Parroco è nominato dal popolo, con approvazione “liscienza” dei Superiori. I sacerdoti inoltre erano pagati dalla Magnifica: “Li 30 aprile 1780 ... che circa l'elemosine per l'anime, che il Magnifico Regolano e Sindaco debbano ogni

prima domenica del mese andar per la Chiesa Parrocchiale a raccogliere; con patto però, che il danaro ricavato debba restare in mano al Magnifico Regolano e che lui medemo debba distribuire l'elemosine alli Reverendi Sacerdoti della Comunità, il che fu eseguito anche col placito del molto Reverendo Signor Don Simone Zeni Vice Parroco di Pinè.”

Naturalmente i rapporti saranno stati idilliaci, ma trattandosi di soldi gli interessi delle due parti divergevano e quindi si ricorreva alla contrattazione o al ridurre il contratto ad un breve periodo in attesa di opportunità migliori.

La Magnifica inoltre regola le varie manifestazioni religiose: stabilisce quando tenere le processioni e dove andare, alla Madonna di Caravaggio o magari anche a Terlago e in quali occasioni, per scongiurare i mali della guerra o per ringraziare di esserne scampati bene; per implorare la pioggia, per scongiurare la “sutta”; per scongiurare i mali per i bestiami. “Inoltre fu stabilito per li 24 corrente di far celebrar un Officio, e per li 27 del medemo mese far una processione a Sant Maoro per le rughe che infestano le campagne con grave danno massime alle rave.”

Ancora, è la Magnifica che stabilisce gli orari delle sante Messe e stila i contratti con il “monego” figura particolare che è trattata a parte.

In conclusione durante il Governo Principesco Tridentino l'attività della chiesa locale era regolata dalla Magnifica Comunità, intravedendo in questo un'autonomia mai messa in giusta evidenza.

## IL SALTARO

Una figura importante all'interno della Comunità era il saltaro che svolgeva le funzioni oggi paragonabili a quelle di una guardia forestale, un messo comunale e un ufficiale giudiziario.

Veniva nominato e doveva giurare ogni anno, aveva un contratto di circa Ragnesi 30 annuali più una regalia che poteva essere un paio di scarpe.

Il primo saltaro citato è Lionardo dal Rosso di Miola che nel 1645 proclama le regole del taglio dei boschi ed i confini entro i quali effettuarli.

Quando nel 1791 Leonardo Anesi di Tressilla si ammala, i Regolani devono nominare un sostituto e si pongono subito il problema di cercare tale figura all'interno della Comunità in modo che ci fosse un rapporto di fedeltà e appartenenza. Infatti in un'occasione il Magnifico Regolano decide di far giurare il saltaro di mese in mese per poi confermarlo per un anno dopo aver superato favorevolmente il periodo di prova, come si dice ora.

Svolsero tale funzione, nei periodi presi in considerazione, Gio Batta Franceschi, Domenico Odorici, Mathio della Betta, Francesco Grisenti, Domenico Ferari, Gio Maria Fontana di Rizzolaga, Leonardo Anesi di Tressilla, Bonaventura della Betta.

L'incarico del saltaro era quello di controllare sia i campi coltivati sia il territorio boschivo, rilevare i danni causati dal vento o dalle slavine, il corretto taglio delle piante rispetto alle tipologie e ai luoghi autorizzati, il rispetto dei “gaggi” affinché non venissero danneggiati mediante usi impropri. E' compito suo rilevare comportamenti scorretti per poi riferirli al Regolano che deciderà le pene da assegnare. Nel 1796 la Regola stabilisce che, se il saltaro “il lasa danegiar li deti chagi di Ciramont di pachar del suuo il deto Saltar” .

Anche le vigne vengono controllate da tali figure, anzi nel 1792 si decide che basta una sola persona per tale compito poi, a dir il vero non se ne fa più parola fino al 1807, anno in cui la Regola decide di assumere un saltaro che sorvegli le vigne per tutto l'anno dato che si verificano sempre continui danneggiamenti.

Un altro aspetto non di poco conto era il controllo dei confini sia nelle locazioni delle malghe, sia nell'uso dei territori stabiliti per il pascolo. In modo particolare grande rilievo ha il rispetto dei confini di Ciramont nei confronti degli abitanti di Sevignano. Essi addirittura chiesero di poter acquistare detto monte poiché non avevano né boschi né pascoli, anzi, in caso di risposta negativa minacciano di abbandonare il proprio paese ed emigrare in massa. Chiaramente i Regolani risposero che quel territorio era indispensabile per la Comunità e non mi sembra che il paese di Sevignano sia scomparso, interessante sarebbe verificare se in quell'occasione veramente si manifestò un importante flusso migratorio.

Il saltaro doveva poi andare di Villa in Villa anche a controllare lo stato delle strade per segnalare eventuali lavori di manutenzione o di allargamento delle stesse.

Ogni volta che veniva data in locazione qualche malga, era il saltaro che per tre volte, di domenica, dopo la messa solenne, nella piazza di Baselga doveva fare il banditore dell'asta in modo da poter scegliere il miglior offerente a favore della Comunità.

Dal 1802 in poi aveva anche il compito di convocare i Giurati alle riunioni della Regola.

Era anche sua responsabilità andare nelle diverse Ville a effettuare sequestri, portare citazioni e prelevare i “pegni per forza” che i “vicini” dovevano consegnare come pagamento di multe. Per tale incarico riceveva doppia paga. Tali pegni venivano poi consegnati al “camerere” che li inventariava registrando il nome del proprietario e li raccoglieva in una camera della casa della Regola adibita allo scopo. La domenica successiva poi il saltaro metteva all'asta i beni che potevano essere riacquistati dal proprietario, se in possesso di denari.



## IL MONEGO

La prima volta che si menziona un monego è nel 1694 quando viene convocata una Regola per dirimere le questioni circa il pagamento che la Comunità doveva al monego della Chiesa di San Mauro, Pietro Iovan, per correggere gli errori precedenti. Si stabilisce che il Regolano debba versare ogni anno Ragnesi 13, ma “con questo patto che esso monego devarà mantenere tutto il vino delle messe che veran ditte in quella chiesa cioè ogni anno e che non posi pretendere altro per pagamento né di colte nemen di olio”.

La locazione al monego durava per anni tre, iniziando e terminando alla data di San Michele cioè il 29 settembre, data che per altro è una costante in tutte le locazioni. In alcuni periodi venivano nominati due moneghi, uno per la Chiesa Parrocchiale e l'altro per la Chiesa filiale di san Mauro, in altri uno solo doveva sobbarcarsi il lavoro nelle due Chiese.

In una società agricola dove il tempo era scandito dal susseguirsi delle giornate e delle stagioni, un segnale importante era il suono delle campane e dell'orologio del campanile. Infatti quando nel 1801 il monego fa presente alla Regola che sia le campane, sia l'orologio presentano degli errori, si corre subito ai ripari.

Le campane avvertono la popolazione per l'arrivo di una perturbazione atmosferica, per la presenza di pericoli, ad esempio incendi, chiamano i fedeli alle funzioni religiose, segnalano i decessi, suonano la mattina, a mezzogiorno e a sera il segno dell'Ave Maria, come pure il venerdì e nelle viglie di tutte le feste.

Si prende cura anche del cimitero, di scavare le fosse con una retribuzione che varia a seconda della stagione invernale o estiva. Se poi qualche erede volesse fare da sé, dovrà fornire piccone, vanga e badile della Chiesa.

Durante l'inverno sarà sua cura spalare la neve per garantire l'accesso sia alla Chiesa, sia al cimitero.

La Regola si ritiene responsabile anche dell'aspetto morale della popolazione, infatti oltre a questi aspetti, per così dire logistici, seppure importanti, ribadisce che la sua figura deve essere un esempio di moralità all'interno della Comunità tanto che “frequenterà ogni mese i Santissimi Sacramenti della confessione e comunione, dando in tutto e da per tutto buon esempio”

Il monego inoltre deve assistere e servire con devozione il sacerdote durante la messa, sarà sua cura pulire ed addobbare la chiesa nelle festività, come pure fare l'inventario delle suppellettili delle quali ogni anno dovrà render conto.

Oltre a queste incombenze di fondamentale importanza è la disponibilità a spostarsi insieme al sacerdote in tutte le Ville sia di giorno che di notte per assistere “nell' amministrazione de Sacramenti, sacroviatico ed olio santo”.

Come salario riceverà ogni anno dal Regolano Ragnesi 6 e come riconoscenza per l'importanza del suo esempio e del suo lavoro, ogni famiglia gli darà “una quarta di segalla”

Curioso è come nel 1688 alla notizia che la “monegaria era vacante”, si fanno avanti Pietro Leonardello e Ogniben Grisenti offrendo la propria opera rinunciando ai Ragnesi pagati dalla Comunità. Immediatamente il monego precedente, Giovanni Franceschi risponde che rinuncia anche lui alla mercede, come gli altri. Quest'ultimo sarà riconfermato e grazie alla lite tra i pretendenti, la Comunità è riuscita a risparmiare.

## IL MEDICO

Nei documenti presi in considerazione è evidente come il problema della sanità pubblica sia sentito all'interno della Comunità. Già nel 1787 ci si pone il problema di acquistare una casa per ospitare, oltre al Premissario, il medico; al dottor Martinoli però la Regola non intende pagare alcun salario dato che è ospitato gratuitamente. Vengono assegnate dal Massaro anche delle levatrici che però devono essere esaminate dal “Celeberrimo Signor Dotor Monte di Pergine.”

E' solo dal 1800 che nelle riunioni della Regola si discute sul salario al medico condotto, anzi, ogni Giurato dovrà interpellare i “vicini” della propria Villa per decidere se ogni famiglia è d'accordo di consegnare due minelli di segala che, uniti ai 50 Troni costituirà il compenso annuale.

Vengono stabilite le condizioni alle quali deve aderire il medico Luigi Giovannini: deve risiedere nel comune, se vuole nella casa comunale, e non assentarsi per più di un giorno, percepirà Troni 5 e 6 Carantani per ogni visita in qualsiasi Villa, sia vicina che lontana, sarà obbligato a visitare tutti i malati, ma se chiamato di notte o se dovrà fare operazioni chirurgiche, potrà chiedere una mercede a sua discrezione.

Nel 1803 nascono delle lamentele perchè il medico non osserva i patti e spesso al momento del bisogno non è presente e la diatriba si prolunga per alcuni anni finchè si autorizza il Magnifico a cercare un medico autorizzato dal Governo. Tutti i Giurati raccomandano di cercare il dottor Giovannini per trattare con lui e proporre un contratto triennale.

Aspetti importanti dell'assistenza sanitaria, oltre alla quantificazione dei compensi per ogni prestazione a seconda del luogo e dell'ora, sono il nolo del cavallo a carico del medico stesso o della famiglia dell'infermo, le prestazioni gratuite ai

poveri riconosciuti dal Municipio su indicazione dei Consiglieri comunali o dei Sacerdoti di ciascuna Villa, l'obbligo o meno di residenza.

Nel 1826 il dottor Giovannini è malato quindi si presenta la necessità di affiancarlo con un chirurgo che gli faccia da assistente. Viene nominato Giovan Battista Melchiori, allora medico a Sover e ivi abitante che si impegna a effettuare le visite e i prelievi di sangue, verrà retribuito parzialmente dal Comune e parzialmente dal dottor Giovannini e gli verrà assegnata gratuitamente come abitazione la cucina della casa comunale.

Nel 1828, su sollecitazione di un Ordinamento Giudiziale vengono stabilite le regole della Condotta Medica:

“il salario fisso di Fiorini 400 abusivi oltre l'abitazione che viene offerta da Pietro Tommasi di qui contro l'affitto di Fiorini 30 abusivi all'anno, e consiste in due volti massici a pian terreno, al secondo piano cucina e stufa con anticamera, ossia sala grande, ed altro camerino annesso alla stufa diviso mediante un arco, con teze sopra per collocar fieno, legna ed altro.

Le visite restano fissate a Troni 18 del giorno, ed un Fiorinno di notte in tutte le frazioni della Comune valuta abusiva.

1. Quelle delli assolutamente poveri saranno gratis.
2. Dovrà tenere l'armadio dei medicinali in regola.
3. I medicinali pei poveri veranno pagati dalla Comune intendendo da sé che dovrà il medico tener le medicine nella propria abitazione.
4. La tassa dei salassi nella visita indipendentemente è di Troni 12 abusivi.
5. Il salario verrà pagato dalla Comune in rate trimestrali.
6. Il contratto durerà un triennio e non dandosi disdetta dall'una o dall'altra parte si intenderà prorogato per altro triennio.
7. Il Medico sarà prescritto nella vaccinazione.
8. Resta riservata la Superiore approvazione.
9. La Comune concede al Medico la legna al medesimo necessaria per la cucina e fornello gratis, da raccogliersi a spese dello stesso nelle selve comunali da

riotami e rimasugli de' legnami che vengono recisi ad uso de' comunisti.

10. Le Ville di Montagnaga e Lona, attesa la eminente divisione, riservano di poter in qualunque tempo ritirare o disimpegnarsi da tale contratto qualora finita la divisione volessero provvedere da sé un Medico o servirsi altrove”

## IL PREMISSARIO

Il Premissario è un sacerdote e lo troviamo nei nostri documenti per la prima volta nel 1645 quando “Confesso io Stefen Leonardello della Faida come Regolano del anno 1645, haver riceputo Ragnesi vinti, dico Ragnesi 20, da Domene Pitola della Regnana et questi è pil compito pagamento dela sopradetta fitanza, li quali dinari li ho dati al Signor Premissario per compiment del suo salario.” Lo troviamo per l'ultima volta alla fine del periodo nel Libro delle proposizioni e determinazioni allorquando la frazione di Miola propone di vendere un po' di gaggio per pagare la congrua al Premissario.

La Premessaria era, se così si può dire, un ente gestito dalla Magnifica a cui facevano riferimento i beni di legati ossia benefici lasciati da persone diverse, nel nostro caso da Vigilio Andreatta delle Piazze, da Matio Franceschini e da Chrestina Rossi di Vigo.

La nomina a Premissario di Salvador Benedetti di Baselga di Pinè nel 1712 ci erudisce sul fatto che veniva eletto in pubblica Regola e l'incarico dato dall'assemblea della Vicinanza o Comunità, pratica usuale anche per nominare gli altri sacerdoti.

La figura del Premissario è descritta compiutamente nella locazione fatta nel 1764 a don Gio Bata Franceschi.

“Facendo deta Regolla per si e sucesori, a titolo di lochacione tenporale durante il chorso di ano tre prosimi e venturi che averan dato principio il schorso Santo Michaelle del ano presente 1764 e terminerà lano 1767 al medemo tempo, cioè la Premesaria ereta in questa Chiesa Parochiale al sudeto Signor Don Franceschi con tuti li pati e chondicione seguenti

1° seran tenuto et obligato, deto Signor Premisario, a celebrare la santa mesa tuti li

giorni di festa nella Chiesa Parochiale al ora solita di mesa prima conforme il comodo della Magnifica Comunità e di queste aplicherne n. 32 in sufragio di defonti di detta Comunità.

- 2° serà tenuto et obligato a celebrare la santa mesa ogni merchordì della settimana tuto lano in sufragio dell anima del quondam Vigilio Andreati et ogni sabato della settimana tuto lano in detta Parochiale in sufragio del anima del quondam Matio Franceschini.
- 3° serà tenuto eso Signor Premisari a celebrare sante mese n. 6 in sufragio dellanima della quondam Chrestina da Vigo.
- 4° serà tenuto et obligato deto Signor Premisario a celebrare la santa mesa tutti li giorni feriali del ano circha allora dell'Ave Maria per comodo delli vicini et altri. Come anche dinsegiare la schola din verno mediante però il suo onorario.
- 5° serà tenuto et obligato at assiste al choro delligentemet e fare tute que forncione necesari le feste principali come stato pratichato dalli antecesori Primisari.
- 6° al in contro eso Signor Premisario sostenerà il terco logo in questa Chiesa Parochiale dopo il Signor Parocho e Signor Chapelano e doverà ese invitato e intervenire alli obiti vollendo li eredi più de due sacerdoti.
- 7° per stipendi e salario osii limosina per la celebracione di dete mese et obligi e foncione da farsi asegià et achela tute le intrate aspetanti a detta Premisaria da esigiarsi contro particulari come segue.

1° preso li eredi di Domenico Dorigi	Ragnesi 3
2° preso Nichelo di Dorigi di Vigo	Ragnesi 3
3° Stefano Chaula delle Piace	Troni 16 Carantani 5
4° dalli eredi di Bortolo Giovanini	Troni 8
5° da Antonio Colin	Troni 8 Carantani 2
6° da Chatarina Gasperi di Vigo	Ragnesi 6
7° dalli Silvestri delle Piace	Troni 8
8° da Giovanni Maria Fontana	Troni 31
da Salvador di Cheseli et il Pinter	Ragnesi 12

9° da Michel Colin per il palù	Troni 20
10° dalli eredi di Dominico Fontana da Vigo	Ragnesi 3
11° dalli eredi Mate Valentini delle Piace	Troni 40
12° il Magnifico Regollano che serà di ano in ano pagerà al deto Signor Premisario	Ragnesi 16

Nel corso degli anni diversi sono i Premissari con origini interne alla Magnifica Comunità e in ordine cronologico sono: 1646 Hieronimo Cadrobio, 1666 Vigilio Gioanini, 1712 Salvador Benedetti di Baselga di Pinè, 1764 Gio Batta Franceschi, 1769 Giacomo Fontana riconfermato nel 1771, 1778 Gio Batta Ioriatti riconfermato nel 1790, 1821 Antonio Tomasi.

Tuttavia i Premissari non erano solo del posto in quanto troviamo nel 1823 don Enrico Rosanelli molto ben voluto dal popolo e nel 1787 don Vicintini propone alla Magnifica di acquistare la sua casa per collocarvi il Premissario.

Se ci si è dilungati sulla figura del Premissario è perchè uno dei suoi compiti più importanti era, nell'inverno, l'educazione, attività che veniva svolta pure dagli altri sacerdoti presenti nella comunità.

Anche dopo la riforma scolastica voluta da Maria Teresa nel 1774, accanto ai maestri normali troviamo sempre la presenza del Premissario; la scuola pubblica dura ad attecchire in particolare per mancanza di fondi e per forza delle consuetudini secolari, affiancata dalla scuola tradizionale praticata dal clero.

L'ultimo Premissario di Pinè è stato don Giuseppe Vergot.



## I MAESTRI

Esattamente 15 anni dopo che Maria Teresa d'Austria aveva istituito l'istruzione di base obbligatoria con l'ordinamento scolastico generale del 1774, la Magnifica registra il suo primo interessamento verso questo aspetto.

Viene stabilito il compenso ai maestri da pagare in due rate, la prima a Pasqua e in seguito a dicembre nella ricorrenza di san Giovanni Battista. Ogni giurato dovrà raccogliere quanto dovuto per ogni “putelo” presso le famiglie, esclusi i poveri per i quali supplirà la Comunità.

Nel novembre del 1790 la situazione rispetto all'istruzione è ancora più chiara. Intanto si fa esplicito richiamo all'ordine di mandare i ragazzi a scuola venuto dai Superiori, inoltre la Magnifica stabilisce che ove vi sia il curato o un premissario di mandare da loro i ragazzi, mentre nelle Ville che ne siano prive che siano i genitori a provvedersi di un maestro a loro spese, con una raccomandazione che siano scuole come per l'antico. Il tutto finisce con l'affermazione che la Comunità non si obbliga di mantenere maestri.

Due anni dopo il missionario Giovanni Antonio Contavali, chiamato per derimere la storia dei confini con Fornace, supplica la Regola di Pinè di voler stabilire le scuole a modo. “Il maestro dovrebbe solo avere l'obbligo di insegnare a leggere, scrivere e di fare conti, ed un poco di dottrina in un giorno di ogni settimana e la festa raunarli per dire un poco di ufficio amastrandoli al canto dei salmi, per servizio anche della Chiesa. La maestra dovrebbe aver l'obbligo di insegnare a leggere almeno, ed al lavoro di calce, di cugire e di filare.” ... “ La Regola tutta con gradimento accettò ed approvò la sudetta suplica, ed ordinò che la esecuzione di questa fosse rimessa al Molto Illustre e Reverendo Vice Paroco Francesco Grisenti

obligandosi di eseguire quanto ordinerà.”

Non può essere più esplicito di così che per gli uomini della Regola di Pinè l'istruzione era cosa da preti.

A ottobre dello stesso anno fu stabilito quanto dovrà versare al mese ogni ragazzo che frequenterà la scuola, diversificando tra chi sa leggere e scrivere e chi sa solo leggere, tutti dovranno portare “un legnato di legna al giorno per scaldar la stufa.”

Il periodo bellico non era tanto propizio per lo sviluppo positivo della scolarizzazione, infatti la Regola lamenta di essere “aggravata di enormi debiti incontrati a cagione delle armate” e propone “di levare fiorini 2000 dalla Confraternita del Rosario eretta in questa Chiesa Parochiale. Con l'interesse de quelli pagare anualmente li Maestri delle scolle della goventù”.

La cosa più semplice era ricorrere ai Parroci e ai Premissari come si era sempre fatto precedentemente, almeno per questi ultimi vi erano le entrate dei Lasciti o Benefici.

Nel 1818 le cose sembrano mutare, infatti vengono stanziati per il fondo scuole 400 fiorini “ritenendosi questo bene precedere a qualunque altra spesa,” e “il Rappresentante di Miola asserisce, che per la sua Villa egli desidera provvedere da sé solo un Maestro Normale qual servir debba per la propria sua Villa. Li Rappresentanti poi di Sternigo, Ricaldo, Baselga, Tresilla e Vigo unitamente stabilirono di ritrovarsi altro Maestro Normale, al qual fine venne delegato il Signor Francesco Anesi Rappresentante di Riccaldo, che accettò.”

La scuola normale di Baselga fu fin dall'inizio collocata presso la casa comunale, con problemi di coabitazione con il medico e con le sedute della Regola. A detta dell'ispettore scolastico i locali erano angusti e poco idonei ad ospitare i ragazzi.

La notizia che Miola si interessa per conto suo ad avere un maestro va nella direzione della nascita delle scuole di ciascun paese, delle quali, da questi documenti, si sa solo per Vigo che nel 1843 è in atto la costruzione dell'edificio.

## STRADE E PONTI

Innumerevoli sono i riferimenti che troviamo nel libro della Magnifica relativi alla viabilità. Per la maggior parte si tratta di miglioramenti voluti dagli stessi Rappresentanti della onoranda Comunità, ma in molti altri casi sono imposizioni venute dall'esterno, dal Massaro o dal Signor Cancelliere Gentilotti.

Le riparazioni consistevano nel riportare in buona e lodevole forma le strade, togliendo le acque persistenti o il pietrame o pavimentando a selciato le pontare.

Da questi lavori si può intuire che le vecchie strade interne alla Comunità passavano attraverso i paesi, ad esempio da Baselga a Ricaldo e poi a Sternigo, oppure da Piazze a Caselli, Varda e Bedollo.

Importanti erano anche le strade che portavano alle malghe come Fregasoga, Sprugio, Vasoni e quella che saliva a Regnana con il suo ponte; significativo questo fatto in quanto rileva l'importanza data alla monticazione in quel periodo.

Ogni Villa doveva tener “spredate” e sgombre le strade in ogni stagione e con qualsiasi tempo e libere l'inverno dalla neve. Chi scrive ha ben impresso nella memoria lo sgombero della neve a Baselga con lo “sliton”. Questo marchingegno a punta in legno pesante di larice e con le parti più esposte in ferro era parcheggiato tutto l'anno in prossimità della chiesa vecchia. Una sera degli anni cinquanta sotto un'abbondante nevicata sono comparsi diversi uomini con scarponi chiodati, ghette e mantelle nere. Con gesti studiati da tempo e poche parole hanno agganciato quattro muli allo “sliton” e con delle torce in mano si sono diretti verso il Doss di Tressilla.

Le strade venivano in gran parte lavorate a “piovego” cioè con prestazioni obbligatorie (cfr. Mauro Nequirito, A norma di Regola, pag. 112) e nel giugno del 1880 troviamo addirittura l'orario di lavoro e il relativo compenso.

Nel 1793 venne deliberata una strada nuova, voluta dall'autorità centrale e che

passava nei paludi sotto Rizzolaga a Cademoran incontrando tra l'altro la contrarietà di alcuni particolari che si vedevano rovinare le loro proprietà.

Nello stesso anno fu stabilito che Lases e Lona facessero una nuova strada fuori per la val de li Sfondrioni verso il lago di Valle. Alcuni anni dopo don Giuseppe Espan si vede finanziare una strada che aveva proposto da Santa Caterina alla fontana sotto i Fregoloti a Montagnaga.

Molto importante è tuttavia seguire nei documenti le strade che collegano la Comunità con i territori confinanti.

Nelle locazioni del Settecento troviamo i contratti stipulati con chi doveva aver cura della strada di Sant Maoro che cominciava al Castelletto di Valle e portava alla Villa di Tressilla, oltre alla strada è citato anche un sentiero.

Più di una volta il Regolano è incaricato di andare a Pergine a sollecitare che gli abitanti di Nogarè avessero cura del pezzo di strada a loro spettante. Si arrivava a Nogarè passando per il Laghestel e nel 1815 fu stipulato un contratto con Giovanni Giacomozzi di Vigo per il mantenimento della strada a partire dalla palude di Giacomo Sighel fino al confine con Nogarè. Da queste due strade dovevano passare i tanto rinomati capussi che in autunno rifornivano la città di Trento.

Altra strada portava da Montagnaga passando per Erla a Serso, infatti la Magnifica nel 1802 paga 25 Ragnesi come contributo per la costruzione del nuovo ponte sulla Fersina.

In fondo alla valle la strada proseguiva sotto le case di Brusago e con un ponte si spostava in destra rio di Brusago per arrivare a Sover.

Infine troviamo più volte citato il ponte di Pozzalago che collegava le Ville della Comunità con Cembra. Questo ponte nello stesso tempo ci ricorda che i confini della magnifica Comunità di Pinè correvano per un buon tratto lungo l'Avisio, ma come arrivare a Pozzalago se dall'altipiano anche oggi si possono raggiungere Lases e Lona solo attraverso dei sentieri? A dir il vero in un quarto d'ora si passa da Tressilla a Lases, su un sentiero che ora è poco raccomandabile perchè troppo esposto. Da Miola a Lona passando dalla Croce di Grave Alte a monte del Dos di Tressilla si arriva a

Lona in quaranta minuti, parola di una signora che lo percorre spesso perchè sposata in quel paese.

Nei documenti da noi trascritti non vi è cenno alla via di comunicazione che partendo da Bedollo e passando per Quaras portava di sicuro già allora a Segonzano.

In conclusione secondo noi quello delle comunicazioni è un campo ancora molto da approfondire.

Di sicuro le strade non erano come le concepiamo noi, bastava ci passasse un carro però non si può pensare che la comunicazione tra una località e l'altra si fermasse a una mulattiera.

E che dire dei Giurati o del Sindaco o del Regolano o del Medico o del Parroco accompagnato dal Monego o del Saltaro costretti a spostarsi su tutto il territorio, d'inverno e magari in qualche occasione di notte?

## LOCAZIONI DEGLI “ERBADEGHI”

Le locazioni degli “erbadeghi” sono in gergo attuale gli affitti delle malghe nel periodo estivo, una voce molto importante, se non essenziale, per finanziare l'amministrazione della Magnifica e Onoranda Comunità di Pinè. Infatti altre entrate erano garantite dalla vendita di legname per fare brente, scale, scandole, cestoni. Purtroppo la vendita di legname vera e propria è documentata solo nel 1815 quando la Ditta Mercantile Riccabona, Rizzoli e Compagni di Fiemme si aggiudica il taglio del bosco in Stramaiol, Pontara e Regnana.

L'atto di registrazione della locazione segue nel tempo uno schema che a volte si arricchisce di nuove formule. La durata dell'affitto era di norma di tre anni, tuttavia il contratto poteva essere rinnovato e alcune volte si protraeva per periodi più lunghi.

Nel 1671 in occasione dell'affitto della montagna della Regnana a Valentin Mattivi or abitante a Tressilla, per la prima volta compare la “sigurtà”, fideiussione presentata da Giovanbattista Franceschi di Baselga.

Nel corso del lungo periodo abbiamo notato che le malghe erano date in affitto a persone, “vicini”, facenti parte della Comunità con prevalenza degli abitanti dell'alta valle.

Tuttavia gli “erbadeghi” sono stati affittati per alcuni periodi anche a persone esterne o addirittura a Magnifiche Comunità.

Costalta è stata affittata negli anni ottanta del Seicento a “Grisent Lionardel da Lerla”, i primi tre anni con “Chacaria di Povo” e poi con “Odorich Bertoldo di Sant'Orsola” e nel 1713 a Gio Batta Sartori di Costa Savina. Nel corso del Settecento per ben sei volte gli affittuari erano della vicina Sant'Orsola e nel 1776 è stata affittata a Pietro Rigon di Asiago.

La Fassa di Ceramont nel 1681, 1687 e 1689 è stata affittata a persone di

Sevignano mentre nel 1720 a persone di Romagnano e Pissavaca. Nel 1768 si aggiudica la Fassa Pietro Rigoni di Asiago.

Pontara nel 1665 viene affittata da Valentin della Regnana abitante a Povo.

Stramaiol e Sprugio nel 1666 sono affittati a Gio Batta Guarienti di Trento. Se Sprugio non verrà più assegnato a forestieri, Stramaiolo nel 1710 viene assegnato a Salvador Tomasi e Giacomo Filippi di Gardolo. Nel 1763 e 1765 si aggiudica Stramaiol Giacomo Costa di Asiago mentre nel 1775 Gio Bata Costa sempre di Asiago. Sarebbe importante capire il perchè della presenza nelle malghe della Comunità negli anni sessanta e settanta del Settecento dei Costa e Rigoni di Asiago.

Fregasoga è la montagna più affittata nel periodo a persone provenienti da fuori. Nel 1646 è affittata a Jiacom Roccabruna di Trento, Giovanni Baldesar e Pero Filipi di Albiano e nel 1675 a Francesco Baldessari di Albiano, Domenico Scoz da Seregnano e Gio Batta Giovannini di Sant Maoro.

Nel 1683 inizia l'affitto di Fregasoga stipulato con la Magnifica Comunità di Lavis, Pressano e consorti che durerà con diversi rinnovi fino al 1701. Nel 1695 il contratto si allargherà anche alla montagna di Sprugio. Chi volesse sentir parlar di nobili può leggersi i titoli dei rappresentanti della Comunità suddetta.

Fregasoga sarà poi affittata nel 1737 a Tomaso dei Carli di Villamontagna e nel 1752 a “Giosepe Antonio Piseta costunaro di Castel Pergine”.

Il 29 settembre 1767 il Magnifico Regolano dopo che “fu incantata li soliti 3 giorni festivi da Gio Maria Fontana Saltaro, ha dato et affitato lerbagio della montagna de Frega Soga al qui presente Antonio quondam Biagio Casa Granda de Brusago per il prezzo de Ranesi cento e vinti uno, quali Ragnesi 121 li pagarà hogni anno a mano del Regolano che sarà pro tempore con la solita regalia al Regolano, al tempo de Sant Michele Arcangelo overo fra la sua otava, senza contradicione alchuna, e mantener casara, caselo del late e coperto delle armente in bon stato e forma.”

La “regalia” consisteva in una forma di formaggio e ben si capisce quanto la Comunità seguisse la buona gestione della malga. A dir il vero le miglorie alle

strutture potevano essere realizzate direttamente dalla Comunità o affidate al malgaro affittuario.

In una società gestita esclusivamente da uomini è stato per noi sorprendente scoprire nel 1797 una malgara a Fregasoga.



## **POVERI/BISOGNOSI**

### **E CAPRE**

Il governo locale sia durante il periodo della Magnifica Comunità che in quello napoleonico, ma in particolare dopo l'arrivo dell'Impero Austriaco, pone attenzione anche ai ceti più poveri della popolazione attraverso interventi di natura diversa.

E questo nel modo più diretto elargendo dei denari in casi particolari o attivandosi per avere dal governo centrale denari e biada per i più bisognosi.

Oppure si interveniva esonerando i più poveri dal pagare le colte o dal consegnare la biada richiesta a ciascun “vicino” o ancora dando loro dei legnami.

Considerati poveri erano nel 1790 i “brusadi” delle Piazze, cioè coloro che erano rimasti senza abitazione a causa di un incendio.

Interventi significativi sono quelli a sostegno dell'istruzione e della salute. Le famiglie più indigenti erano esonerate dal pagare i maestri e il medico condotto era tenuto a visitare gratuitamente i poveri e a fornire i medicinali necessari, spese che ricadevano sulla Comunità.

Nel settembre del 1821 perviene al parroco una circolare del governo centrale riguardante la formazione di un fondo per il mantenimento dei poveri, ai quali mancano mezzi di sussistenza, ed incapaci al lavoro. Letta la circolare “i Giurati sono passati alle seguenti dichiarazioni cioè

1. che il fondo pel mantenimento di poveri sucitatti, potrà esere servibile il capitale della già fu sopressa compagnia del Rosario di Pinè, mediante la concessione superiore e che vengi ritornato il capitale sopresso di circa Fiorini 3000 ora incassato dalla Regia Amministrazione Camerale di Trento
2. qualor non venisse concesso il detto capitale, già in potere del Eccelso Regio

Erario, in allora dichiarare il mantenimento de poveri col mezo del turno praticato in vari Comuni, ateso che vi è una scarsseca di danaro in provvederà il fondo per il mantenimento dei su citati poveri”.

La risposta alla richiesta è arguta e rimanda la soluzione al mittente, tuttavia è da tener conto che cadeva addosso ad una Comunità già gravata da debiti di guerra e che si era vista confiscare beni addirittura appartenenti a compagnie religiose. In conclusione, non si può chiedere di istituire un fondo per il mantenimento dei poveri se prima hai caricato tutta la Comunità di debiti di guerra.

Nell'anno 1827 vengono assegnate delle capre alle famiglie più povere seguendo il criterio della maggior indigenza e numero dei membri componenti le medesime. Per Miola ne sono accordate 27 e devono essere pascolate nella località delle Grave. Per Tressilla 9 della località delle Fontanelle e 40 per Ricaldo con Sternigo, Rizzolaga, Piazze e Regnana che devono essere pascolate nei boschi di Ceramont. Per Bedol e Brusago ne sono accordate 60 da essere pascolate alle Sermere.

“Dicchiarano i sopra nominati delegati, che col numero delle capre loro assegnate, e già come sopra scompartite non possono in alcun modo assegnar capre ne anco a tutte le famiglie di prime necessità, e perciò domandano che le sia accordato maggior numero delle medesime a riserva, che Miola, Tresila, Riccaldo e Sternigo che ne hanno già sufficientemente di quelle accordate.”

“Le Ville di Lases e Lona dichiarano essersi necesarie, e domandano che anche ad essi venga concesso almeno cinquanta capre cioè venticinque per Villa, ed il delegato di Faida n. sei, e Montagnaga n. sei da essere scompartite alle famiglie assolutamente povere”

“Riguardo al pastore poi venne nominato

Per la Villa di Bedol Dominico del fu Dominico dal Pez d'anni trentasette, per Brusago verrà nominato fra otto giorni.

Per la Villa delle Piazze Dominico Oss d'anni 45.

Per Regnana verà pure nominato.

Per Rizzolaga non esiste ancora pastore e verrà nominato.

Per Sternigo, Riccaldo e Tressila essendo un numero inconcludente ogni Villa le radunerà e provvederà in seguito.

La Villa di Miola poi provvederà anche questa il pastore.”

La stessa assegnazione di capre verrà fatta anche per il 1829 e queste distribuzioni ci hanno piacevolmente colpito per lo scopo dichiarato di voler essere strumento per combattere la povertà.

A dir il vero il pascolo delle capre non è sempre stato ben visto specialmente in Ceramont. Infatti precedentemente nel 1818 si era stabilito che “tutte le capre anche dei particolari non possono più essere condotte al pascolo nel detto monte Ciremont, ritenute queste del massimo danno, e come quel animale che tiene sempre incresciuto il bosco.”

Naturalmente gli abitanti di Rizzolaga e delle Piazze non stettero a guardare e fecero subito ricorso asserendo “che il pascolo di Ciremont deve essere continuato come in passato senza l'esclusione delle capre.” Tuttavia i Rappresentanti di tutte le Ville rispondono che essendo il monte di Ceramont riservato a “gaggio” deve essere preservato dal pascolo delle capre.

Ma poi le cose cambiano e le capre ritornano in Ceramont ... e ritornano anche al giorno d'oggi per la salvaguardia della razza caprina mochena.

## **Periodo napoleonico**

### **LE VARIE ARMATE A PINE'**

Dal punto di vista storico il periodo documentato dalle fonti prese in considerazione fu caratterizzato, a periodi alterni, dalla presenza di vari eserciti: i Francesi, l'Armata imperiale e i Bavaresi. Ognuno di essi vessava i “vicini” con richieste per il proprio sostentamento, fu quindi un periodo difficile per la Comunità.

Già dal 1792 si iniziano a percepire sentori di guerra tanto che nella Regola si stabilisce che entro tre giorni tutti i moschetti devono essere consegnati al Sindaco e l'anno seguente la Comunità è tenuta a provvedere per i pagliericci dei soldati presenti a Trento.

Ma è dal 1796 che le richieste si fanno più pressanti, si decide di tassare coloro che non hanno bestiame per poter pagare i mandriani che devono servire con i loro buoi i soldati, mettere a disposizione i carri, portare la biada a Trento e a Levico, condurre a Borgo carri trainati da mucche, cavalli, buoi, muli carichi di cereali o fieno, fornire bestiame.

A tal fine compito del Sindaco e del Regolano è quello di tener il conteggio delle spese e dei ricavi di tutti questi trasporti e delle vendite di animali; il lavoro diventa così oneroso anche per le diverse casistiche contabili, che il Sindaco si dimette e poi verrà affiancato da due Giurati e tutti verranno retribuiti per la loro fatica.

Si stabilisce inoltre che il costo della biada che deve essere fornita sarà diviso a seconda dei fuochi di ciascuna Villa.

Interessante notare come in occasione delle festività non vengono più celebrate messe per auspicare il buon tempo, per combattere i mali del bestiame, la siccità, ringraziare per la pioggia, ecc., ma esclusivamente per scongiurare i mali della

presente guerra. In ottobre “sia stabelitto di far divozion per larmada che si ritrova in Pinè aciò che la Beatisima Vergine ne autia nei presenti bisogni sichè la pubicha Rechola a fato divozion di far far li quindici misteri del Santissimo Rosario, di farli far in confaloni e per dodici ani di far na procesion alano, e portar li misteri in procesion e di andar ala Beatisima Vergine di Charavagio di Montagnacha il giorno dela Madona di setembre ogni ano per ani dodici, e di prencipiar lano 1797 che ogni Giura i deba far avisar il suuo popolo”

Sempre nel 1796 arriva l'ingiunzione e “ il Sindicho a spiechato lordine dei Francesi, che si deba consegnar le arme tute tanto li schiopi, pistole e larma bianca opura, quela di talio, soto pena più severa che si può darsi, che ogni Giura i deba farse consegnare le arme”

A ogni Villa è poi assegnato un quantitativo di legna da consegnare alle truppe e si assegnano Troni 2 e 6 Carantani giornalieri a un Giurato affinché tagli la legna.

Alla fine dell'anno seguente le autorità superiori chiedono di fare un censimento dei danni procurati dall'armata francese e pare che essi vengano rimborsati, ma poi la Regola è costretta a decidere che il vino, il pane e le altre somministrazioni che sono state fornite alle truppe, devono essere pagate da ciascuna Villa. Nella stessa seduta viene deciso quanto pagare ai Giurati di Bedollo e Brusago per la legna, a quello di Rizzolaga per il trasporto delle armi a Trento e il trasporto del bagagli del comandante, al Giurato di Lona la spesa per “un manarotto datto alli Francesi e mancante”, ad altri Giurati e al Sindaco della Comunità il riconoscimento “per la servittù prestata di giorno e di notte cioè per la Comunità alle Trupe Francesse in tuto il tempo qui esistente in Pinè”

Oltre alle spese materiali vi è anche la richiesta di uomini per andare a lavorare alla costruzione dei fortini a Trento, in aggiunta all'arruolamento di 36 bersaglieri e successivamente di altri 14 che verranno tirati a sorte in proporzione alla popolazione, nelle varie Ville.

Il pericolo però non è ancora cessato dato che il 3 novembre 1799 “fu stabilito di dare al monego che ha fatta la guardia per dieci giorni sul campanille per il suspeto

delli banditi Troni 12” ; inoltre si è dovuto provvedere alla ricostruzione della casara a Stramaiolo perchè era stata bruciata dall'armata francese, senza contare la distruzione dei “gaggi”.

Continuano le richieste per fornire muli, anche se la Comunità farà presente che molti animali sono già stati consegnati e ne rimangono solo un numero a mala pena sufficiente per il fabbisogno personale; per assegnare altri 105 uomini per i fortini di Trento e per incrementare il numero dei bersaglieri.

In tutto questo periodo si rimarca spesso “che il Magnifico Sindicho e Magnifico Regolano che posa proveder di dinaro pe la sudeta Comunità a pagar debiti che ano da pagare la nostra Comunità onde che i preveda che la Comunità si obbliga a pagare li canoni e altre spese necesarie”

Nel giugno del 1800 “il Magnifico Sindaco ha convochata Regola per stabilir come si deve raschoter li cento e quaranta quatro Fiorini che tocha per lingagio de barsieleri, così hano stabilito concordemente che pagino tutte le Vile una colta intiera per pagar altre debite per il militare”.

Alla fine del periodo bellico, che come abbiamo visto ha portato la popolazione allo stremo, nel 1818 il debito accumulato dalla Comunità sarà di ben di Fiorini 10.924. Viene richiesto un piano di ammortamento e si ricercano tutte le possibilità per incassare: “l'asta delle piante d'alto fusto esistenti nella selva detta di Spruggio già mature, da quali si potrebbe percepire un capitale di Fiorini 4000, dicesi Fiorini quattromila, e Fiorini 1500 provenienti dalla vendita di Ciremont, si potrebbe altresì alienare altri beni comunali per l'importo di Fiorini 6924, nel seguente modo cioè di assegnare a cadaun convicino ed abitante nella Comune il n. di 620 famiglie, n. 3 stari di comune cespuglivo e pascolivo per cadauna e di caratare cadauna famiglia di Fiorini 3 per cadaun staro che importerebbe la somma di Fiorini 6480.

Per ammortizzare le spese annuali dell'Amministrazione comunale ritiene il prodotto delle malghe a cui supplirà la steora, al caso di mancanza.”

Ci sono anche i privati che avanzano richieste di risarcimento come un certo Moser Valentino di Montagnaga che si dichiara “creditore della Comune di congiali

uno, mosse 24 di vino, stato consegnato all' Armata francese nell'anno 1809 li primi di Novembre e che tale suo credito non sia mai stato considerato nelle somministrazioni compilate dalla vicinia come lo prova col certificato di Don Pietro Leonardelli, e quindi domanda il pagamento, da effettuarsi come alli altri consimili creditori.”